Gli italiani non sanno riconoscere l'Alzheimer

L'Alzheimer? Mai sentito. Ben 300 italiani su mille rispondono così ad un apposito questionario concepito dalla SWG - istituto per sondaggi d'opinione - e promosso dalla casa farmaceutica Pfizer. I risultati della ricerca sono stati presentati ieri a Roma in vista della "Giornata mondiale dell'Alzheimer" che si celebra il 21 settembre. L'indagine aveva proprio l'obiettivo di misurare il grado di conoscenza della malattia in un campione rappresentativo della popolazione generale e di valutare la capacità di riconoscerne i sintomi (mancanza di memoria, depressione, disorientamento). L'Alzheimer viene definita «la malattia del lungo addio» perché, poco alla volta, toglie al paziente la capacità di ricordare anche gli oggetti, gli ambienti e le persone a lui più familiari. Non si tratta peraltro di una forma morbosa esclusiva dell'età più avanzata, ma colpisce anche soggetti tra i 45 e i 65 anni. La demenza di Alzheimer, che secondo dati ufficiali affligge in Italia circa mezzo milione di persone, è dunque una patologia pressoché sconosciuta dalla gran parte degli italiani: a parte il 30% degli intervistati - che afferma di non averne mai sentito parlare - quelli che dichiarano di conoscere approfonditamente la malattia e la sua gravità rappresentano solo il 2.4 % del campione. Tra i dati più sorprendenti emersi dalla ricerca, c'è anche quello - evidenziato da Margherita Sartorio della SWG - che «sono proprio gli anziani che meno degli altri individuano i sintomi descritti come segnali della presenza di una vera e propria malattia, e tendono piuttosto ad attribuirli all'età». Questo potrebbe spiegare come mai, nonostante la comparsa di "strani" disturbi del comportamento, persiste una quota importante di intervistati che non consulterebbe alcun medico. Il mancato riconoscimento dei sintomi premonitori dell'incipiente demenza rende del resto impossibile una diagnosi precoce, l'unico strumento disponibile per rallentare l'inarrestabile progressione della malattia.

Edoardo Altomare

Una sonda militare americana si è avvicinata alla stazione a una distanza di 457 metri

Mir a un passo dalla catastrofe Sfiorata da un satellite Usa

L'equipaggio avvertito da Mosca è andato a rifugiarsi nella navicella Soyuz pronta a riportare tutti a Terra e ne è uscito dopo due ore. Il rischio collisione è comunque alto: in orbita ci sono 150mila rottami.

Un satellite militare americano si è pericolosamente avvicinato alla stazione Mir provocando momenti di paura a bordo e a Terra. Se la distanza di sicurezza nello spazio deve essere come minimo di qualche chilometro, è facile pensare quale grave pericolo hanno corso lunedì sera alle 19 e 29 (ora italiana) gli astronauti a bordo della Mir visto che il satellite Usa che li ha sfiorati è passato a 457 metri.

I tre, hanno fatto sapere poi dal centro di controllo spaziale di Koroliov, «il satellite non lo hanno neppure visto ad occhio nudo», ma la paura è stata grande e l'allarme è scattato lo stesso.

Il comandante Anatoli Soloviov e i suoi due compagni di missione, Pavel Vinogradov e Michael Foale, sono stati invitati a rifugiarsi, con calma ma sollecitamente, nella cosiddetta «scialuppa di salvataggio»: la navicella Soyuz, il veicolo di emergenza a disposizione per un'eventuale fuga verso Terra. Lì sono rimasti per due ore, uscendo quando il satellite militare americano era ormai lontano. Un incidente che fa riflettere sull'ingorgo intorno alla Terra: in orbita ci sono più di 7.500 oggetti, di dimensioni varie - piccoli come una palla da tennis, grossi come un pullman.

Ma, a parte questo problema che riguarda qualsiasi veicolo spaziale, è certo che ancora una volta la Mir si è trovata in condizioni di grave pericolo. Lunedì sera i cosmonauti avevano riparato il computer centrale danneggiato a causa del quale la stazione aveva da due giorni perso l'orientamento con il Sole. Per farlo avevano riassemblato i pezzi ancora utilizzabili di tre elaboratori malfunzionanti. Poi dal Centro di controllo a Terra erano stati ricaricati i programmi.

Non restava che riaccendere i giroscopi che orientano la stazione. Ma a quel punto è scattato l'allarme. Che cosa ha provocato il rischio del grave incidente? «Lo scontro, calcoli alla mano, era impossibile», ha sottolineato Volkov, esperto del centro di Koroliov, senza peraltro negare che anche l'incontro ravvicinato, nei calcoli, non avrebbe dovuto esserci.

In questo caso, dunque, il pericolo della disastrosa collisione non sembra, a una prima valutazione, dipendere dal buono o cattivo funzionamento della stazione. Ma potrebbe non essere così. Non è escluso, infatti, che perso l'orientamento con il Sole la stazione abbia mutato anche se di poco la sua posizione. Oppure - altra ipotesi - è possibile che, se fosse stata in perfette condizioni, la Mir avrebbe potuto allontanarsi tanto quanto bastava per ripristinare la distanza di sicurezza. Si tratta di ipotesi, perché ancora fonti ufficiali non hanno chiarito che cosa abbia prodotto l'avvicinarsi delle due orbite al punto tale da intersecarsi.

L'equipaggio, comunque, per l'ennesima volta se l'è vista brutta. Per l'americano Foale, quella di lunedì notte è stata la seconda fuga nella Soyuz. Era infatti già a bordo il 25 giugno quando - con i compagni di allora Vasili Tsibliev e Alexander Lazutkin - fu costretto ad affrontare i momenti drammatici della collisione con il cargo Progress. Quella volta si giunse davvero a un passo dall'abbandono della stazione, ha raccontato Lazutkin in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano «Komsomolskaia Pravda». Il cosmonauta russo ha ricordato il terrore provato quando fu chiaro che lo scontro sarebbe stato inevitabile. «Dopo l'urto - ha aggiunto - la paura scomparve, dovevamo darci da fare e provare a sopravvivere». Invitato a descrivere le sensazioni di uno schianto nello spazio a 400 chilometri dalla Terra Lazutkin ha risposto soltanto: «Per immaginarne la violenza, provate a pensare a sette tonnellate che sbattono contro 130 tonnellate a una velocità di tre metri al secondo».

Il rischio di collisione nello spazio è comunque altissimo: secondo gli esperti i detriti spaziali sono più di 150 mila: sono resti di vettori e di satelliti ormai fuori uso e altro materiale la cui quantità aumenta ogni anno di un cinque per cento. A questo punto i ricercatori ritengono che le future stazioni spaziali dovranno essere munite di «scudi» per difendersi dai detriti in orbita.

Oltre al miglioramento delle strutture di sicurezza, i ricercatori chiedono una maggiore cooperazione internazionale per limitare la massa di nuovi rottami lasciati nello spazio. Per comprendere il problema, sono utili i dati ricavati dalla «carrozzeria» della piattaforma spaziale europea Eureca lanciata nel 1992 e rientrata sulla Terra dopo un anno. Per usare una metafora: sembrava fosse stata impallinata. Dopo 326 giorni trascorsi a 508 chilometri sono stati contati oltre mille minicrateri e ammaccature, testimonianza dell'impatto di altrettanti oggetti che vagabondano nell'orbita, con fori di diametro che va da cento millesimi di metro ad alcuni millimetri. Il più grande di questi crateri si trovava nella zona anteriore con un diametro di 6,4 millimetri.

Delia Vaccarello

Proposto un test per salvare il fegato

Il virus dell'epatite blocca gene anti cancro Ma così permette di scoprire il tumore

Sarà possibile vedere in anticipo, nei malati di epatite (soprattutto dell'epatite C) il rischio dell'insorgere di un tumore al fegato. Lo afferma uno studio pubblicato dagli autorevoli *Proceedings of theNational Academy of Sciences* americani e firmato da Randy Jirtle del Duke University Medical Center.

Lo studio afferma che il virus dell'epatite può distruggere una copia di un gene che ha il «compito» di sopprimere le cellule tumorali.

Questo gene, noto nella nomenclatura scientifica con la sigla M6P/IGR2R, è conosciuto per essere implicato nell'insorgere di tumori al fegato. Il suo «lavoro» infatti è quello di codificare per una proteina che regola la proliferazione delle cellule sia attivando un inibitore della crescita sia degradando il fattore di crescita delle cellule. Insomma, questa proteina si occupa della repressione di ogni crescita irregolare delle cellule nel fegato.

Così, l'assenza di questo gene e della sua proteina è una sorta di doppio via libera allo sviluppo del cancro. «È come un'automobile a cui siano contemporaneamente saltati i freni e si sia bloccato il pedale dell'acceleratore» ha commentato Randy Jirtle.

Il test proposto dal ricercatore dovrebbe consentire di «vedere» se il gene è inattivato nei pazienti affetti da epatite. In questo caso, il rischio di tumore si impenna. Jirtle ha sperimentato la sua idea di test verificando i tessuti provenienti dal fegato di 27 pazienti con una storia di epatite.

Nessuno di questi pazienti presentava il tipico tumore largo una dozzina di centimetri caratteristico di uno stadio avanzato di cancro ma tutti presentavano lesioni di circa un centimetro di lunghezza.

Le cellule di questo piccolo tumore mancavano di ambedue le copie del gene M6P/IGR2R ma, cosa ancor più sorprendenti, vaste zone di tessuto attorno alla lesione presentavano una sola copia del gene.

Questo spiegherebbe la complessità dell'azione del virus rispetto alla sua capacità di sopprimere il gene, ma renderebbe anche più semplice scoprire il campanello d'allarme per il tumore.

Licia Adami

La Luna rossa uno spettacolo e qualche nube

Foschia, se non vere e proprie nubi, hanno reso un po' difficoltosa l'osservazione, ieri sera, dell'eclissi di Luna che ieri ha mostrato anche un altro fenomeno particolare: quello della cosiddetta «Luna rossa». Il fenomeno, visibile dalle 20,15 fino alle 21,-18, è stato comunque seguito da migliaia di persone, che in alcune città hannp potuto anche avvalersi di iniziative di associazioni di astrofili. Legambiente, in occasione dell'evento, ha chiesto di spegnere le luci pe poterlo oservare meglio. Nella vigilia dell'eclissi, comunque, sono andate esaurite riviste d'astronomia e si è avuta una nuova impennata nella vendita di cannocchiali e binocoli. L'eclisse di luna si ha quando, nelle notte di luna piena, la terra si frappone fra sole e luna e quest'ultima entra nel cono d'ombra della terra. Un cono d'ombra evidentemente molto grande e per questo l'eclisse si può vedere, sia pure in tempi diversi, anche in aree lontanissime fra loro, sostanzialmente tutte quelle che potranno vedere il plenilunio durante la fase di immersione della luna nel cono d'ombra della terra.

Filippo Monteforte/Ansa

Il 4 ottobre prossimo a New York

Un Tirannosaurus rex all'asta da Soteby's Attese cifre record

Il più grande e completo tirannosauro mai trovato, un esemplare che si suppone femmina vecchio (o vecchia) di 65 milioni di anni, sarà messo in vendita a New York, in un'asta pubblica, il 4 ottobre prossimo da Soteby's, a New York. Le ossa hanno passato gli ultimi cinque anni chiusi in una cassa a causa di una battaglia legale sul suo possesso, dopo il suo ritrovamento nel 1990 in South Dakota.

Ma ora che Sue è arrivata sul bancone dell'asta gli scienziati temono che le ossa, non ancora studiate, possano finire nelle mani di privati.

E qui c'è un vero e proprio paradosso della burocrazia e della giustizia americana. Il gigantesco tirannosaurus rex era stato infatti acquisito dal governo federale americano nel 1992 proprio per garantire l'accessibilità degli scienziati allo studio delle sue ossa.

La scoperta del dinosauro era infatti stata compiuta da un «cacciatore di fossili» nella riserva indiana del South Dakota, per conto del Black Hills Institute of Geological Research di Hill City. L'Istituto aveva anche pagato 5000 dollari al proprietario del terreno in cui era stato trovato il fossile, Maurice Williams, un indiano Cheyenne River Sioux, per poter scavare il reperto.

Ma qui interveniva il governo di Washington che, asserendo che il terreno di Williams era in realtà di proprietà federale, requisiva il reperto. Ne nasceva una battaglia legale complicata che aveva come sbocco finale una sentenza che assegnava a Maurice William la proprietà del reperto.

Conseguenza di tutto questo è ora l'asta da Soteby's. Che ovviamente pensa a cifre astronomiche: qualche anno fa un fossile di Tirannosauro rex (completo solo al 70%) venne valutato 12 milioni di dollari in Texas. Ma Sue è molto più completa e il suo valore, quindi, è molto più alto. «In ogni caso - ha commentato il paleontologo Peter Dodson dell'University of Pennsylvania - che io sappia siamo all'esordio di un mercato aperto del tirannosauro».

Realtà virtuale Un fallimento inaspettato

Dovevano offrire esperienze surreali, sensazioni indescrivibili, un divertimento unico e irripetibile. E invece i giochi di realtà virtuale hanno deluso chi li ha provati e soprattutto chi vi ci ha investito. Salutata dieci anni fa come la nuova generazione di videogiochi, la realtà virtuale si è tradotta in un fallimento commerciale per due motivi fondamentali: l'alto costo e la scarsa qualità dei giochi. Per giocare occorre inoltre indossare un casco con occhiali speciali che danno la sensazione di essere immersi in un ambiente artificiale, e un guanto collegato a un computer per poter «interagire» con le immagini. La manutenzione delle macchine, dei guanti e dei caschi, oltre al costo del tecnico incaricato di aiutare i giocatori alle prime armi, ha costretto i proprietari delle sale a far pagare fino a 5 dollari per i giochi di realtà virtuale, contro i 50 centesimi dei normali videogiochi. Le principali società produttrici di giochi di realtà virtuale sono fallite, prima fra tutte la leader del settore, l'inglese Virtuality Ltd.

Due ricerche dimostrano che 4 giovani su dieci non sanno utilizzarlo correttamente

I ragazzi, analfabeti del preservativo

Molti confondono la contraccezione con la prevenzione delle malattie. Aiuti: dateli come gadget nei giornali.

Quattro giovani su dieci non sanno ancora usare il preservativo in modo corretto per evitare il possibile contagio dal virus dell'hiv e dalle altre malattie che possono essere trasmesse per via sessuale. È il risultato di due indagini condotte dall'Anlaids nazionale (finanziata con 58 milioni dal ministero della sanità) e dall'Anlaids del Lazio, presentate ieri alla stampa dall'immunologo, Fernando Aiuti, presidente dell'associazione.

La prima ha coinvolto più di tre mila ragazzi, dai 14 ai 20 anni, di ben sei città. Interessate le scuole, ma anche altri luoghi di aggregazione, come discoteche o palestre. La seconda è stata condotta tra 1.890 giovani delle scuole medie superiori di Roma e Lazio, andando ad intervistare i ragazzi anche in due note discotesche romane il Piper e il Gilda.

I ragazzi, dunque, sanno abbastanza sull'Aids e su come prevenire la malattia, ma non usano il preservativo. Nonostante le campagne informative di questi anni, infatti, il grande sconfitto sembra essere proprio lui. Ma sconfitto da chi?

Innanzitutto dall'uso della pillola (non si fa, dunque, differenza tra contraccezione e prevenzione). Così, infatti, hanno risposto il 17,1% degli intervistati. Poi dalla fedeltà (si crede, in modo assoluto, al partner che non ti tradisce: 15,9% specie le donne) e dall'ingenuità nel pensare che i sieropositivi lo rivelino prima del rapporto.

Per il 13,3% degli intervistati, il preservativo non viene usato perchè toglie piacere, soprattutto tra i maschi per i quali questa motivazione precede quella dell'imbarazzo. Ciò a differenza delle femmine. Non mancano poi dubbi sull'effettiva sicurezza del preservativo nella protezione della malattia (10,5%), mentre all'ultimo posto troviamo i motivi regligiosi (5,5%). Insomma, i giovani sono nel complesso consapevoli, ma anche incoscienti e ingenui. Si può azzardare un paragone - è stato fatto notare - con le cosiddette stragi del Sabato Sera. Sanno che non devono mettersi al volante dopo aver bevuto, eppure lo fanno. D'altronde - è stato osservato in conferenza stampa - la «sconfitta» del preservativo non fa altro che confermare quanto sostengono le industrie e cioè che negli ultimi anni non c'è stato un aumento nelle vendite dei profilattici. Tra le altre lamentele il costo del preservativo (9,5%) e la difficoltà a reperirlo (7,4), mentre la farmacia viene vista come luogo ostile e il farmacista (ma anche la cassiera al supermercato) come un adulto che lo giudica. Per essere informati, i ragazzi più che di spot trelevisivi sentono l'esigenza di un rapporto diretto. Al primo posto, c'è la scuola (che rispetto al passato è molo più aperta, ha detto Aiuti), c'è poi la famiglia, ma le ragazze preferiscono il medico perchè con lui riescono a confidarsi di più.

Infine, una proposta, sempre del professor Aiuti: «distribuite i preservativi come gadget dei giornali, assieme alle cassette e ai libri».

800mila i nati da fecondazione assistita

Sono circa 800 mila i bambini nati in tutto il mondo grazie alla fecondazione assistita, 60-80 milioni le persone con problemi di sterilità. Il dato è stato ricordato nel corso del congresso internazionale sulla sterilità in corso a Roma. In Italia, si stimano più di 15 mila bambini nati grazie alla provetta. Le coppie sterili sono oltre 60 mila; di esse 26 mila si rivolgono ai centri per la fecondazione assistita (circa 190 tra pubblici e privati in tutta Italia).

l'UNITÀ VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL:L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

AGRITURISMO NEL PARCO NAZIONALE DEL CILENTO

A Velia di Marina di Ascea la Casa Vacanze Iscairia. Salerno

Sei camere a due o tre letti arredate con gusto, disponibili da gennaio a dicembre, situate a Paestum e Palinuro nel Parco del Cilento dinanzi all'area archeologica di Elea-Velia, in aperta campagna ai piedi della collina di Velia e distanti un chilometro dal mare, circondate da 20mila mq. di terreno con alberi di ulivo e distanti un chilometro dal mare. Un luogo suggestivo e una vacanza immersi nella natura, la storia e l'archeologia. Mare, campagna, vestigia archeologiche e la tradizionale ospitalità e cucina del Cilento. Visite archeologiche a Velia, Paestum, Rocca Gloriosa, Padula. Poi ad Amalfi, Salerno, Napoli, Pompei, Ercolano, Valle della Lucania.

Quota di partecipazione individuale giornaliera in camera doppia: da gennaio a giugno e da settembre a dicembre lire 50.000; lire 60.000 in luglio e 70.000 in agosto.

La quota comprende il pernottamento e la prima colazione (con dolci preparati in casa) e la "carta sconti" per gli esercizi balneari convenzionati. Per i bambini sino a tre anni ospitalità gratuita, dai tre ai dieci anni sconto del 40% sulla quota giornaliera. È possibile prenotare le cene, preparate con ingredienti e secondo i canoni della cucina mediterranea, presso i proprietari della Casa Vacanze Iscaria.

Nota: ***dato il numero esiguo delle camere, la prenotazione è richiesta con notevole anticipo.***